

Progenitori

E se Eva avesse detto di no al serpente?

Giovanni Santambrogio

Se Eva avesse dato una risposta diversa al serpente come si sarebbe sviluppata l'esistenza? Ma la donna che cosa avrebbe potuto dire di differente? Silvano Petrosino, studioso di Lévinas e docente in Università Cattolica di Teorie della comunicazione e Antropologia religiosa, rilegge il dramma delle origini raccontato dal libro della Genesi. Entra nelle dinamiche dell'astuzia del serpente, nella sua arte affabulatoria nonché nelle sottigliezze dialettiche che trasformano l'unico limite posto ad Adamo ed Eva (non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male) in una obiezione a Dio. Il serpente incarna il desiderio che si corrompe in invidia, avidità, cupidigia, gelosia. Per essere convincente compie un'abile operazione di comunicazione: non si rivolge alla coppia, unita da Dio con uno stretto legame (l'immagine della costola), ma agisce solo su Eva. Separa e punta al singolo perché ogni persona è contrassegnata dalla responsabilità individuale che la pone in una condizione di solitudine di fronte a ogni scelta.

Perché Eva e non Adamo? Perché la donna è figura di discontinuità, «incarna in modo plurale la differenza», non si spaventa della destabilizzazione. Il serpente lo sa e opta per la parte più libera della coppia portandola a esercitare il dono della libertà, tanto voluto e rispettato da Dio. Eva sceglie, salvo poi accorgersi dell'errore. La sua ragione non ha valutato tutto, le sono sfuggiti alcuni passaggi. Avrebbe potuto rispondere: «Aspetta, lasciami riflettere, ne parlo prima con Adamo in modo da poter decidere insieme».

Avrebbe potuto affermare i legami con Dio, il creatore, e con Adamo, la sua metà cui è «originariamente legata da un rapporto» fondante la sua identità. È mancata – dice Petrosino – «la fiducia nella propria esistenza, in se stessa e nei legami che la costituiscono in quanto unicità insostituibile». Ha posto la propria fede in un oggetto esterno: la mela, pensando di cambiare la propria origine e diventare Dio. A questo proposito Lacan afferma che il dramma umano non riguarda il diventare Dio ma l'essere se stessi. Come? Petrosino indica la strada: all'ingannevole proposta del serpente si contrappone quella di «abitare il legame con l'Altro/altro, con Dio e con il prossimo secondo quella misura dell'amore che è la stessa misura della verità, che è la misura dell'essere».

«La donna nel giardino» rende familiari molti aspetti della condizione umana descrivendoli e affidando ad alcune parole-chiave il compito di comunicare ogni loro sfumatura. Solitudine, desiderio, mancanza, limite, smarrimento, legame, relazione acquistano uno spessore diverso. Esprimono tutta «l'umanità dell'umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DONNA NEL GIARDINO

Silvano Petrosino

EdB, Bologna, pagg. 96, € 8,50

